

Pirandello a Torino, tra poche luci e molte ombre

ROBERTO MUSSAPI
Torino

Così è se vi pare rappresenta un momento particolare nel teatro di Pirandello, un vertice, al pari dei *Sei personaggi*: in questi due drammi il pirandelliano dilemma tra apparire ed essere, cifra della sua opera, sale di temperatura trasformandosi nel radicale, assoluto: Essere o non essere. Non il problema dell'identità, della verità o dell'inganno causati o manifestati dalla maschera, ma una più drastica questione, di origine schiettamente shakespeariana. La questione non è tanto la verità di ciò che appare, nella vita e quindi nel teatro, ma la realtà stessa della vita. Sei vivo o sei morto? È molto diverso dal canone pirandelliano dell'enigma e della ricerca del vero volto sotto l'inganno della maschera e del nome. Qui Pirandello si accosta, per intensità, al grande Kurosawa di Rashomon, shakespeariano in toto, lì e poi per sempre, tanto nel Macbeth quanto nei *Sogni*. Con la differenza che il linguaggio di Kurosawa è sempre contemporaneo (al

momento in cui nasce) e quello di Pirandello mai letterario e privo di naturalezza, costituisce un limite del grande drammaturgo, ma un limite che non riesce a limitarne gli esiti grazie alla forza della visione e all'inventività delle storie.

Filippo Dini, il regista di questo *Così è se vi pare* in scena al Teatro Carignano, Torino fino al 6 gennaio, qui anche attore nei panni di Laudisi, propone una lettura cruda «con il sorriso perfido e privo di indulgenza che ci rivolge il nostro poeta», e una per me non beneaugurante cifra interpretativa nel segno di Buñuel: maestro di cinema surrealistico, incontinenza del grottesco, cerebralismo e goliardia. Ma uno spettacolo si giudica dal suo esito, non dalle dichiarazioni d'intenti. Questo, diviso in due parti che contengono i tre atti, si rivela a mio parere privo di un'idea registica. Lo spirito di Buñuel, consistente nell'accentuare la cattiveria, non è propriamente quello di Ariel, non soffia leggero anche quando genera o simula mostri. La prima parte si svolge in un silenzioso agire surreale, privo di tensione drammatica, il che in Pirandello potrebbe es-

sere anche, in certi casi, utile. Forse si cerca una dimensione onirica, ma nel senso convenzionale del termine, temo, per cui il sonno è custode del sogno. Seguendo Shakespeare penso che ben altra sia la realtà del sogno. Comunque il problema è superato con l'esplosione della seconda parte, che desterebbe un condominio; lo spettacolo lacera ogni possibile sopore con un'esplosione di teatralità scatenata, stile certi spettacoli anni Settanta che evocavano la commedia dell'arte, tutto è agitato e urlato, ho paura che appaia Marisa Laurito. Poiché non siamo nel "teatro degli attori" teorizzato e felicemente realizzato da Valerio Binasco, che supera in un colpo l'antica opposizione regia-mattatore, è difficile giudicare gli interpreti che individualmente sono bravi, ma qui privi di parti incarnate, seppur nella finzione della scena. Verso il finale un gran pezzo attoriale di Giuseppe Battiston, notoriamente dotatissimo, brilla per potenza, ma è fuori dal contesto, stonato. Mancano connessioni e fluire, si accendono momenti drammatici forti, ma isolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

